

# Profilo della vita e dell'opera di Egon Bondy

Martin Machovec

◇ eSamizdat 2008 (VI) 1, pp. 17-26 ◇

**E**GON Bondy, all'anagrafe Zbynek Fišer, è nato a Praga il 20 gennaio 1930 ed è morto il 9 aprile 2007 a Bratislava. Ma chi era veramente Egon Bondy? Un poeta? Un filosofo? Un ribelle politico e un *enfant terrible*? Il "guru" del movimento underground ceco e il "patriarca" del maoismo centro-europeo? Un profeta, un visionario o solo un famigerato seccatore? Un acerrimo nemico dei potenti e dei governanti di ogni tipo, sia di "destra" che di "sinistra"? Una personalità psicopatica e, come se non bastasse, anche un collaboratore segreto della polizia segreta? Uno storico della filosofia, in particolare di quella cinese e di quella indiana? Un buddista?

Che Bondy sia stato una personalità davvero difficilmente classificabile lo testimonia involontariamente l'imbarazzo di coloro che ne hanno annunciato la morte attraverso i mezzi di comunicazione cechi. L'aggettivo che è stato usato più di frequente è stato proprio "inclassificabile", qualcuno si è ricordato occasionalmente del "realista totale", o addirittura del "marxista di sinistra" e solo poche trasmissioni hanno mancato di menzionare i contatti di Bondy con i servizi segreti del regime totalitario, nonostante fino a oggi non sia stato pubblicato quasi nulla in merito e nonostante egli non sia stato mai accusato di nulla di concreto, fatta eccezione forse per il fatto che durante gli interrogatori "parlava troppo". Nel complesso, è evidente che gli autori dei necrologi giornalistici hanno attinto per intero a testi biografici pubblicati in passato, limitandosi ad adattarli al proprio stile, e che in realtà sanno ben poco di Egon Bondy.

Zbyněk Fišer è nato nella famiglia di Jan Fišer,

un ufficiale della legione cecoslovacca che ha preso parte all'anabasi siberiana, diventando in seguito generale. Ha passato la propria infanzia nel quartiere praghese di Podolí, la famiglia era agiata, era figlio unico, un bambino viziato, e inoltre, come si sarebbe ben presto rivelato, un bambino straordinariamente dotato, fuori dal comune. Sua madre è morta durante la guerra, quando egli aveva tredici anni, e già allora si delinea la sua traiettoria di futuro letterato e poeta, come testimoniano i suoi diari del periodo, scritti in parte in tedesco. Dopo la guerra Zbyněk Fišer ha cominciato a frequentare il liceo della Ječná ulice, nel quartiere di Nové Město ed è proprio durante gli studi liceali, come d'altronde di solito avviene, che fa le prime conoscenze decisive, ponendo le basi per il proprio futuro percorso di vita. Qui si incontra per esempio con il futuro poeta Ivo Vodsed'álek, con il futuro scultore Karel Žák o con Zdeněk Mlynář, diventato poi uno dei protagonisti della Primavera di Praga, noto politico comunista e successivamente dissidente di primo piano. Fišer ben presto acquisisce la certezza di essere un poeta, di volere diventare un poeta, si concentra sull'avanguardia di sinistra, su una visione marxista-surrealista della rivoluzione come evento non solo sociale, ma anche spirituale e culturale. Nel 1947 questa ambizione lo porta ad avvicinarsi prima a Karel Teige e poi anche a Zbyněk Havlíček, Karel Hynek, Oldřich Wenzl e ad altri ostinati epigoni del surrealismo ceco. Fišer frequenta bar dove si suona jazz, in particolare il Pygmalion nel palazzo Fénix in Václavské náměstí, assume un atteggiamento da dandy, associa alla sua nonchalance un ostentato radicalismo di sinistra, ma so-

prattutto scrive, prende parte alle discussioni e alle polemiche dell'epoca e successivamente riunisce intorno a sé i suoi "adepti": per un soffio ha perso la possibilità di pubblicare un paio dei propri versi giovanili prima del febbraio 1948, quando i comunisti hanno preso il potere. Nel 1948 ha trovato un amico paterno nello storico e pubblicista Závěš Kalandra, antisovietico e di tendenza trockista, che gli ha infine aperto gli occhi. Nello stesso periodo si è incontrato anche con la prima femme fatale della sua vita – Jana Krejcarová (allora sposata con l'attore Pavel Fischl e in seguito nota principalmente con il cognome di Černá, acquisito in seguito al matrimonio con lo psicologo Miloš Černý), con la quale all'inizio del 1949 pubblica le proprie poesie nel primo samizdat, la raccolta *Židovská jména* [Nomi ebrei], il cui titolo fornisce una spiegazione di come sia nato il poeta Egon Bondy. Fišer-Bondy è scioccato dalla mostruosità del "socialismo" importato nel nostro paese, che allora si distingueva anche per il suo antisemitismo.

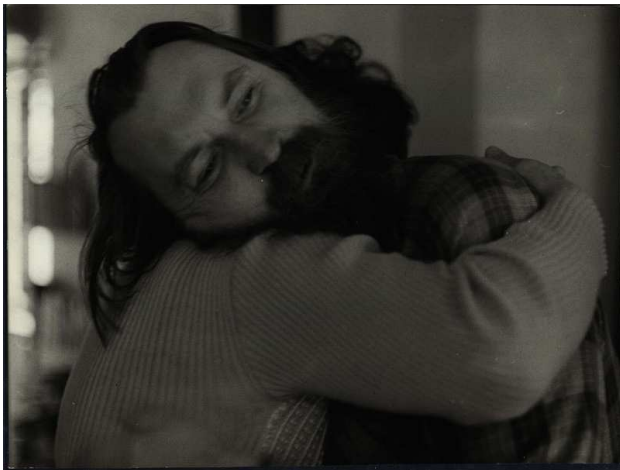


Fig. 1.

La sua fede crolla, il mondo che gli sta di fronte cambia, l'allievo surrealista Fišer diventa allora il poeta samizdat Egon Bondy, che ufficialmente non esiste: girovaga per Praga, abbandona gli studi, si avvicina a sottoproletari di ogni tipo, addirittura al mondo della criminalità praghese, viene ricoverato per la prima

volta in un reparto psichiatrico e nei dieci anni successivi, che ha descritto abbastanza fedelmente nella sua autobiografia *Prvních deset let* [I primi dieci anni, manoscritto 1981, stampa 2002], vive ai limiti dell'illegalità, un periodo durante il quale forse solo la sua capacità di assumere l'aspetto di un vagabondo e i referti psichiatrici lo salvano da una dura repressione. È in questo contesto che scopre il "castello dei sogni" della Slovanka, nel quartiere di Hlubočepy, e che si svolgono gli incredibili episodi con Vladimír Boudník, elaborati poi letterariamente da Bohumil Hrabal, dal 1951 fedele amico e protettore di questa coppia di mattoidi. Ed è sempre in questo contesto che si svolge l'avventura ancora più incredibile, sebbene, come confermato da numerose testimonianze, effettivamente reale dei ripetuti passaggi illegali del confine con l'Austria nel 1950, e che avvengono le sue esperienze mistiche nella clinica psichiatrica del dottor Václav Pinkava, diventato poi lo scrittore in esilio Jan Křesadlo. Ed è sempre a questo contesto che appartengono i magici legami di amicizia con Mikuláš Medek, Adolf Born, Oldřich Jelínek, Konstantín Sochor e Jaroslav Dočekal, ma anche le prime esperienze di contatti del poeta con la polizia segreta. L'assurdità dello stalinismo montante si fonde nel giovane poeta con la capacità di percepire, e addirittura di suscitare, il magico e il fantasmagorico.

Nel 1950 si verifica una frattura nella poetica di Bondy, quando influenzato evidentemente in una certa misura da Jiří Kolář, ma prima dell'incontro con Bohumil Hrabal, con la raccolta originariamente intitolata *Ich und Es* dà vita al programma poetico del cosiddetto realismo totale, che nella sua essenza costituiva una negazione radicale dell'immaginatività surrealista. Questo metodo consente in particolare al poeta di porre abilmente la civiltà del tempo di fronte a uno specchio, rendendone ancora più evidente il "ghigno deforme". Qualche anno fa, nel suo studio *Totaler Realismus und*

*Peinliche Poesie* (Wien 1998), la boemista austriaca Gertraude Zand ha richiamato l'attenzione sul fatto che questo programma poetico iniziale di Bondy corrisponde in realtà molto bene a ciò che non molto tempo dopo Bohumil Hrabal ha preso a definire, con riferimento a se stesso, l'"attenzione che non distingue". Si tratta della realtà vista con gli occhi di un bambino, di qualcosa di simile alla riflessione di chi non è ancora in grado di gerarchizzare "bene" quanto gli adulti e che proprio per la sua "incapacità" non può essere in alcun modo punito, alla stessa stregua dei folli e degli altri semplici di dio. Si tratta di un mezzo letterario e stilistico che ha una lunga tradizione e un ricco albero genealogico. Bondy ha conservato qualcosa del suo periodo total-realistico lungo tutta la propria carriera creativa, ma sicuramente non è possibile considerarlo un eterno "realista totale" (e nemmeno un "realista" senza aggettivi), si tratta solo di una leggenda giornalistica, o meglio di un luogo comune privo di fondamento. È troppo preso dal fascino surrealista della mostruosità e soprattutto dall'imperativo della sperimentazione avanguardistica, della ricerca, e oltretutto è troppo giovane per accontentarsi di un semplice esperimento innovativo.



Fig. 2.

Nello stesso 1950 Bondy si appropria anche della cosiddetta poetica imbarazzante, coniata dal suo amico e collega Ivo Vodsed'álek. Ed è a

partire da questo momento che i due poeti riescono a emanciparsi nella maniera forse più radicale dal percorso di una letteratura tradizionale e d'avanguardia: assenza di momenti topici e shock testuale sono due degli esiti di uno sforzo per liberarsi da qualsiasi atteggiamento moralizzatore, di una risposta spontanea alla domanda su quale aspetto la poesia potrebbe avere dopo un sistematico *brainwashing*. Nelle raccolte poetiche *Trapná poesie* [Poesia imbarazzante] o *Dagmara aneb Nademocionalita* [Dagmara, ovvero la Sovraemozionalità] di Bondy, o in *Americké básně* [Poesie americane] o *Smrt vtipu* [La morte del motto di spirito] i dadaisti si danno la mano, per il tramite di questi debuttanti cechi della letteratura samizdat, con i futuri artisti pop e minimalisti, così come con gli autori della poesia concreta. Bondy tuttavia va oltre, scopre il fascino di una poetica primitivista, detabuizzante, della stilizzazione della poesia in una confessione da ubriachi, la confessione di un uomo che ha toccato il fondo, come sarà nei fatti il suo destino nei successivi dieci anni. Saranno proprio i versi della raccolta *Ožralá Praha* [Praga sbronza] del 1951, pubblicata all'epoca dalle edizioni samizdat Půlnoc [Mezzanotte] insieme a decine di altre raccolte più o meno grandi di poesie e prose, a ispirare i suoi futuri amici della comunità underground ceca degli anni Settanta.

Bondy tuttavia va oltre. Traduce Morgenstern, osserva con sguardo sensibile i propri tempi, l'"epoca staliniana", l'era in cui venivano creati miti e leggende – ed egli stesso vi contribuisce con le proprie *Legendy* [Leggende], parte di una raccolta che reca nuovamente un titolo in tedesco, *Für Bondy's unbekannte Geliebte*, poesie in prosa nelle quali, come solo può accadere nel mondo delle fiabe e del mito, in un "Saken" immaginario eppure reale di una primavera immaginaria ma eterna avviene l'incontro di spettri silvestri con Natalia, del prete Bernard con il Führer, con Stalin e con altri maghi, di Dagmara con Valerie e naturalmente anche con

il “poeta Bondy”. Una mistificazione capace di generare asservimento, ma che sfruttata su un piano artistico può anche offrire sollievo e perfino uno spazio di libertà, sebbene limitato all’ambito locale. Come doveva essere affascinata da questo mondo Bohumil Hrabal, quando anni dopo ha scritto la sua *Legenda o Egonu Bondym a Vladimírkovi* [La leggenda di Egon Bondy e di Vladimírek] e il suo *Něžný barbar* [Il tenero barbaro]!

Bondy però anche in questo caso non si ferma e comincia ad aprirsi a nuove possibilità creative. Nel poema *Pražský život* [Vita praghese, 1950], e in maniera ancora più accentuata nel poema *Zbytky eposu* [Residui di epos] del 1954, si rivela improvvisamente come un intransigente censore che ammonisce e intima, una voce simile a quelle dei profeti dell’antico testamento, ma anche degli agitatori politici. E qui Bondy riesce a conciliare l’inconciliabile, a realizzare l’irrealizzabile, proprio come avevano fatto davanti ai suoi occhi, anche se con mezzi diversi, prima i nazisti e poi gli stalinisti. Un “testimone oculare” alla Kolář in un’unica persona con l’agitatore alla Majakovskij? Sì, Bondy è riuscito a fare anche questo, sfruttando questo atteggiamento per l’intera vita, anche se, bisogna riconoscerlo, non sempre a beneficio della propria opera. Perché in questo modo gli si è spalancato di fronte un abisso seducente, la strada di “colui che sa” e che, sapendo, dice alla gente cosa deve fare, di colui che intima, biasima e rimprovera. Fortunatamente è riuscito allo stesso tempo a irridere e ironizzare, senza risparmiare neppure se stesso.

Bondy tuttavia non si accontenta nemmeno delle potenzialità creative di cui si è ormai appropriato. Comincia a studiare intensamente filosofia, in particolare quella indiana e cinese, e su di lui esercita in quell’epoca un forte influsso, tra gli altri, l’orientalista František Drtíkol. Studia d’un fiato tuttavia anche Marx, Hegel, Kant, Nietzsche, la filosofia antica europea, la mistica cristiana, continuando allo stesso tem-

po a trovare nuova ispirazione nella letteratura europea moderna, e in ciò trova sicuramente un compagno di strada in Hrabal. A partire dalla metà degli anni Cinquanta Bondy introduce sempre più spesso nei propri testi temi filosofici, scrive poesie dal carattere meditativo, poesie-trattati, testi di tipo prevalentemente riflessivo e cogitativo, che incontriamo per esempio nelle sue *Básně Egona Bondyho od srpna 1954 do září 1958* [Poesie di Egon Bondy dall’agosto 1954 al settembre 1958] o nella raccolta che reca direttamente il titolo di *Filozofické básně* [Poesie filosofiche, 1958-1959]. Negli anni Sessanta tuttavia Bondy torna ancora occasionalmente alle sue variegati origini, arricchendo in più la sua poetica di lunghe confessioni litaniche di carattere autobiografico che danno vita alla sua “poesia diario” divenuta in ultimo così celebre (per esempio il poema *Kádrový dotazník* [Questionario di affidabilità politica] del 1962-1967).



Fig. 3.

Il suo interesse per la filosofia lo spinge infine a seguire corsi serali fino al conseguimento della maturità (1957), perché la sua aspirazione ora è studiare filosofia all’università, desiderio che alla fine riesce a realizzare nel medesimo anno. Si iscrive tuttavia alla Facoltà di filosofia della Karlova Univerzita (indirizzo filosofia-psicologia) come studente non frequentante, mentre lavora come guardiano notturno nel Museo nazionale (la leggenda narra che sor-

vegliasse in particolare il più noto tra i reperti espostivi, lo scheletro di una balena). Successivamente, dopo avere terminato gli studi, viene assunto presso la Sezione bibliografica della Biblioteca nazionale della Repubblica socialista cecoslovacca, dove lavorerà dal 1962 al 1967. Durante gli studi liceali Fišer-Bondy trova nuovi amici, come per esempio il filosofo Karel Michňák, l'ebraista Vladimír Sadka, il filosofo Milan Machovec, ai cui "seminari dialogici" tenuti presso la Facoltà di filosofia prende spesso parte, e stringe amicizia con Jiřina Šiklová e con lo studente americano in borsa di studio Benjamin Page, traboccante di entusiasmo rivoluzionario; ma diventa amico anche di Jiří Kořinek, la cui professione effettiva di funzionario della Sicurezza di stato cessa presto di essergli ignota. All'epoca dei suoi studi presso la Facoltà di filosofia risale anche il suo breve legame matrimoniale con Jaroslava Krčmaříková, dal quale nel 1959 è nato il figlio Zbyněk Fišer junior, diventato poi boemista e germanista presso la Facoltà di filosofia della Masarykova Univerzita di Brno. Nel 1963 Fišer-Bondy si incontra con la sua futura compagna Julie Nováková, con la quale poi vivrà per tre decenni. La signora Julie ha dieci anni più di lui e per il resto della sua vita sarà per Bondy fonte di ispirazione, protezione e, come testimoniano numerose sue poesie, forse anche l'unica fonte di un senso di gioia di vivere.

Negli anni Sessanta Fišer-Bondy scrive altri trattati filosofici, uno dei quali, *Příspěvek k problematice marxistické ontologie* [Contributo sulla problematica dell'ontologia marxista], sarà nel 1961 la sua tesi di laurea, e comincia finalmente anche a pubblicare, sebbene solo sotto il proprio nome anagrafico. Nel 1963 debutta su rivista con l'articolo *Buddhova filosofie* [La filosofia di Buddha], uscito sulle pagine della rivista storica *Dějiny a současnost*, e un anno dopo pubblica sulla rivista *Filosofický časopis* il suo studio sulle cosiddette piccole scuole sovratiche, seguito da altri articoli e recensioni.

Debutta anche in volume, sempre sotto il proprio nome anagrafico, con un saggio di routine oggi ormai a malapena leggibile, *Otázky bytí a existence* [Questioni dell'essere e dell'esistenza, 1967], in realtà solo una rielaborazione della sua tesi di laurea.

Ma l'evento più importante di questa fase della sua scrittura speculativa e saggistica è la pubblicazione della fondamentale opera filosofica *Útěcha z ontologie* [Il conforto dell'ontologia, Praga 1967], che non solo gli ha procurato onorificenze accademiche, ma lo ha anche reso per alcuni una figura rispettata, persino venerata, della filosofia ceca e per altri una figura quasi nefasta o addirittura da disprezzare. Nella sua *Utěcha z ontologie*, titolo che parodia l'opera di Boezio e di Rádl, Fišer-Bondy tenta nella sostanza l'impossibile: salvare la filosofia marxista da una morte completa e porre fine all'inerzia della "dialettica materialistica" marxista arricchendola di una dimensione di fatto metafisica per mezzo del postulato del cosiddetto modello non sostanziale nell'ontologia. Il marxismo di Bondy si fonde qui con l'eredità filosofica del buddhismo, del taoismo e addirittura dello jahvismo biblico. Non è un caso che dopo il 1969 quest'opera sia stata messa all'indice, sebbene si possa fortemente dubitare che i censori della normalizzazione fossero in grado di capirla anche solo parzialmente.

Questo periodo della sua vita termina simbolicamente nell'ottobre del 1967, anno in cui, dopo una serie di ricoveri in reparti psichiatrici, gli viene infine riconosciuta una pensione di invalidità completa. Giunge poi il 1968 e Bondy, sempre però solo come Zbyněk Fišer, entra in contatto con figure di primo piano dell'Europa occidentale di allora, prevalentemente orientate a sinistra, in particolare esponenti della cosiddetta Nuova sinistra, ma anche della scuola di Francoforte e di altri ambienti, come per esempio Rudi Dutschke, Jerry Rubin, Bertrand Russell, Herbert Marcuse ed Erich Fromm. Si avvicina in particolare a Fromm, con il quale

è stato in corrispondenza epistolare per alcuni anni e del quale ha anche tradotto un libro (*Siate come dei*, traduzione pubblicata poi solo nel 1993). Pubblica allora anche un suo studio buddhologico (*Buddha*, Praga 1968). Con Petr Uhl, il professor Vladimír Říha e un pugno di altre persone assume una posizione critica nei confronti dei comunisti riformisti che allora propugnavano il “socialismo dal volto umano” e cerca di promuovere in Cecoslovacchia una sinistra marxista, ma antisovietica e in particolare maoista. Non ottiene tuttavia successo poiché a quell’epoca la sua voce viene coperta da altre voci più legate ai tempi, nonché dall’urlo dei carri armati e degli aerei di occupazione sovietici. Dopo l’occupazione Bondy trova il tempo di scrivere un’ampia analisi politologica del sistema sovietico, rimasta però fino a oggi solo in forma di dattiloscritto (*Pracovní analýsa* [Analisi operativa], 1969).

Cosa ne è stato tuttavia del Bondy poeta? No, non ci si è dimenticati del tutto di lui in quest’epoca frenetica. Bohumil Hrabal ne scrive nelle sue prose pubblicate ufficialmente. Radim Vašinka, allora giovane “principale” del teatro Orfeus, rimane profondamente colpito dalla sua opera poetica e la recita leggendola da consunti quaderni pubblicati in samizdat, la utilizza per introdurre i propri allestimenti teatrali in una cantina di Malá Strana trasformata in una delle tante scene teatrali che purtroppo hanno avuto vita così breve. Nell’Orfeus di Vašinka, Bondy debutta anche come autore drammatico. Incantato dall’atmosfera del piccolo teatro di Malá Strana, nel quale allora era possibile assistere, per esempio, a rappresentazioni di testi di Prévert e di sketch di Pierre-Henri Cami, ma anche di *Baal* di Brecht o del lirico-satirico *Čaj* [Té] di Šárka Smazalová, Bondy scrive negli anni 1968-1970 alcuni testi drammatici che si contraddistinguono per il loro carattere blasfemo e assurdo, per lo humor nero, per i temi fantascientifici e per la satira politica sull’epoca contemporanea. I più celebri sono sicu-

mente *Navštěva expertů* [La visita degli esperti, 1968] e *Výživa lidu* [Il nutrimento del popolo, 1970], ma in quel periodo cruciale Vašinka è riuscito a rappresentare un unico testo, intitolato semplicemente *Hra I* [Opera teatrale I, 1968].

All’inizio degli anni Settanta Fišer-Bondy si ritrova di nuovo quasi completamente isolato. Comincia l’era della “normalizzazione” husakiana, non vuole più, e d’altronde nemmeno può, pubblicare i propri testi filosofici come Fišer e come Bondy non aveva mai pubblicato una riga nemmeno nei liberali anni Sessanta. È diventato “pensionato invalido” nonostante sia solo sulla quarantina, è un uomo privato della possibilità di avere successo e di essere socialmente apprezzato, come d’altronde altre centinaia e migliaia di persone. Bondy è però stato sempre estraneo a ogni disfattismo, ha sempre reagito all’oppressione contrattaccando. Urla le proprie accuse nelle raccolte poetiche *Deník dívky která hledá Egona Bondyho* [Diario di una ragazza che cerca Egon Bondy] del 1971 (ancora una volta il mito del “poeta ignoto”!) o nei *Zápisky z počátku let sedmdesátých* [Appunti dell’inizio degli anni Settanta] del 1972. In questo periodo è particolarmente importante per lui l’incontro con il critico letterario Jan Lopatka, ma per la sua vita successiva l’incontro decisivo è quello con l’allora giovane storico dell’arte Ivan Martin “Magor” Jirous, che si entusiasma immediatamente per la sua opera poetica e la introduce nella comunità underground che stava nascendo in quel momento, portandola a conoscenza in particolare del gruppo rock dei Plastic People che presto metterà in musica le poesie di Bondy degli anni Cinquanta e dei periodi successivi. Comincia allora quello che forse è il periodo creativo più felice di Bondy, nonostante duri solo un paio di anni. Bondy è incantato dal fatto che la sua poesia venga apprezzata da persone più giovani di lui di una generazione, è ispirato dalla vita della comunità sotterranea,

nell'ambito della quale diventa effettivamente una leggenda vivente. Oltre a Jirous trova qui altri nuovi amici, come il poeta Andrej Stankovič, il poeta e musicista Pavel Zajíček, fondatore del gruppo musicale DG 307, si riavvicina anche ai coniugi Dana e Jiří Němec che conosceva già dai tempi del fermento filosofico degli anni Sessanta, ma fra tutti sente tuttavia come più vicini i "primitivi rock", come il fenomenale Milan Koch, morto purtroppo prematuramente, o il musicista e poeta Josef Vondruška, con il cui gruppo, Umělá hmota, è salito sulla scena in occasione di un paio di concerti underground e con il quale successivamente, durante il periodo di esilio di Vondruška in Australia, ha tenuto una fitta corrispondenza (Bondy ha scambiato un'intensa corrispondenza con tutta una serie di amici durante l'intera sua vita, la sua epistolografia un giorno forse darà un notevole contributo al profilo della sua opera letteraria).

Continua a scrivere e pubblica in samizdat una raccolta dopo l'altra, alcune davvero eccellenti, come per esempio *Sbírečka* [Raccoltina] del 1974 o *Mirka* del 1975, continua a scrivere trattati filosofici, che ora firma intenzionalmente e coscientemente solo come Egon Bondy, dando così definitivamente l'addio a Zbyněk Fišer. Comincia anche a scrivere prose, tra le quali la più celebrata e popolare è l'antiutopia *Invalidní sourozenci* [Fratelli invalidi, samizdat 1974, stampata per la prima volta a Toronto per la Sixty-Eight Publishers nel 1981, traduzione italiana nel 1993 per Eleuthera]. In prosa si cimenta anche nel genere della fantascienza di tendenza apocalittica, come per esempio nella novella 677 (samizdat 1977, a stampa 2001), in *Afghánistán* (samizdat 1980, a stampa nel 2002) o *Nepovídka* [Nonracconto, samizdat 1983, a stampa nel 1994], ma ottiene migliori risultati con una sorta di "parabole" storiche o preistoriche nelle quali mediante l'evocazione del passato cerca una chiave per comprendere l'attuale crisi dell'umanità, come nelle prose *Mníšek* [Il monachello, samiz-

dat 1975, a stampa 1990], *Šaman* [Lo sciamano, samizdat 1976, a stampa 2006], *Máša a Běta* [samizdat 1978, a stampa 1994]; molto apprezzati sono anche i suoi testi di carattere intimo e autobiografico, che tematicamente sono più vicini alla sua poesia di autoconfessione, come per esempio *Sklepní práce* [Opera di cantina, samizdat 1973, stampata nel 1988 a Toronto, a Praga solo nel 1997] o *Leden na vsi* [Gennaio nel villaggio, samizdat 1977, a stampa 1995].

In quest'epoca Bondy prende parte ai concerti e ai festival dell'underground, recitandovi e addirittura esibendosi come cantante. In occasione del suo quarantacinquesimo compleanno Jirous organizza la prima raccolta di poesie dell'underground, *Egonu Bondymu k 45. narozeninám* [A Egon Bondy per il 45° compleanno, 1975], mentre il primo disco dei Plastic People, pubblicato all'estero, reca in onore di Bondy il titolo di *Egon Bondy's Happy Hearts Club Banned* (Londra-Parigi 1978).

Arriva però l'anno 1976, in cui i "normalizzatori" di Husák non hanno più intenzione di tollerare simili trastulli. Bondy viene interrogato dalla polizia in relazione al processo intentato contro i Plastic e si ritrova di nuovo in una situazione senza via d'uscita. La sua posizione è quasi disperata, vorrebbe aiutare i suoi amici dell'underground, ma non sa come. Solo di recente è stato reso pubblico che nel dicembre del 1976 Bondy aveva firmato Charta 77, ma la sua adesione era stata respinta da uno dei principali organizzatori di Charta 77, Jiří Němec. Il rapporto contraddittorio di Bondy con Charta 77 e con i suoi esponenti riceve così un primo impulso. Nel corso delle successive repressioni poliziesche, durante la famigerata operazione Asanace [Risanamento] condotta dalla polizia segreta, Bondy si ritira nuovamente nel privato, va sempre più spesso alla ricerca di tranquillità per lavorare presso religiosi evangelisti suoi amici, come il parroco Mevald a Hostomice o il parroco Kukuczka a Hlinsko e a Ústí nad Orlicí, ma continua a mantenere i contatti con

gli amici dell'underground. Nel 1979 è tra coloro che hanno ispirato la nascita della prima rivista underground, Vokno, e nel 1977 si lancia in un progetto enorme, quello della scrittura di una storia della filosofia: *Poznámky k dějinám filosofie* [Note per una storia della filosofia, 14 fascicoli usciti in samizdat negli anni 1977-1989, in forma stampata in sei volumi 1991-1997]. Insieme al teologo Milan Balabán prende parte al seminario di filosofia del professor Machovec organizzato nell'appartamento dei Vodrážka, scrive altre prose, pubblica altre raccolte di poesia e altri saggi filosofici. Delle raccolte di poesia di questo periodo più tardo vale la pena di ricordare per esempio *The Plastic People of the Universe* (1976), raccolta con la quale Bondy solidarizza con gli amici dell'underground in carcere, o *Chcípání* [Crepando, 1983-1984], il cui titolo non necessita di commento. Negli anni Ottanta tuttavia le sue raccolte poetiche diventano una specie di "attestato di lavoro" annuale, sono la testimonianza di un indomito fervore letterario, che sfocia in un infinito e unico "testo della crisi", in una confessione prossima agli appunti di diario di altri famosi autori cechi, come Diviš e Zábřana, o perfino Deml.

A cavallo degli anni Settanta e Ottanta la sua opera legata all'underground ceco viene pubblicata anche da editori in esilio, mentre sulle pagine di Svědectví, rivista pubblicata a Parigi da Pavel Tigrid, si ha infine il suo debutto su carta stampata con il nome di Egon Bondy. Per il suo *Fratelli invalidi*, pubblicato nel 1981, ottiene il primo – e ultimo – riconoscimento per la sua opera, il Premio Egon Hostovský conferitogli da una giuria di esuli.

Negli anni Ottanta Bondy diventa ormai una sorta di "classico vivente dell'underground", presso il cui piccolo appartamento in via Nerudova, a Praga, si reca un'intera processione di giovani poeti dell'underground, ma anche di suoi coetanei dissidenti. Vi si può a volte incontrare, tra gli altri, Václav Havel. I suoi "giovani

amici" si recano da lui sia per ottenere consigli e per presentargli le proprie opere, sia per offrirgli di copiare disinteressatamente i suoi testi (Bondy ha sempre distribuito i propri samizdat praticamente a chiunque, senza chiedere nulla in cambio: nessuno ha mai dovuto pagare nulla per averli), lo aiutano nelle faccende indispensabili, anche nei lavori di casa. Tra coloro che gli erano più fedeli si possono citare il poeta František Pánek, il pubblicista František "Čuñas" Stárek e il musicista Jan Schneider, che per tutti gli anni Ottanta è stato il più assiduo "copista" di Bondy. Nello stesso periodo trovano accoglienza da Bondy anche gli esponenti della "nuova generazione" underground, che successivamente sarebbero diventati i più importanti esponenti letterari della propria generazione, per esempio Jáchym Topol, Petr Placák o J.H. Krchovský. Tra gli amici più intimi di Bondy e Julie vi è in quel periodo la "dottoressa di famiglia", Marie Klečacká, senza la cui assistenza medica e senza il cui aiuto materiale, proseguito anche durante il suo esilio francese, questa coppia che stava ormai invecchiando avrebbe sicuramente avuto un destino ben peggiore.

Dopo il 1985 Bondy pubblica intensamente sulle pagine delle riviste underground Vokno e Revolver Revue, si cimenta come pubblicista, polemista, censore, ma intorno a lui si forma anche una specie di aureola di intoccabilità che invita alla dissacrazione. Le posizioni aspre e poco concilianti assunte da Bondy nelle polemiche che allora si svolgevano negli ambienti dell'underground, dei dissidenti e di Charta 77 sono oggi ormai forse in parte incomprensibili e sarà compito degli storici cercare di aiutare a chiarirle.

Giunge poi il novembre del 1989 e Bondy, dal suo rifugio fuori mano di Telč, è tra i fondatori del Forum Civico, ma ben presto rimane deluso dagli sviluppi politici. Già nel 1990 rende pubbliche le sue posizioni di biasimo e di critica nei confronti dell'ex amico Václav Ha-



vel (rispetto al quale, così come nei confronti degli altri esponenti di Charta 77, aveva d'altronde posizioni critiche già prima della rivoluzione del novembre 1989, cosa che non aveva mai nascosto). In un'epoca in cui tutto ciò che era "comunista" era oggetto di anatema, un atteggiamento tra l'altro sfruttato da non pochi boriosi collaborazionisti, Bondy è addirittura disposto a offrire i propri servigi al Partito comunista. Sono posizioni che trovano espressione nella sua pubblicistica, in tutta una serie di interviste, ma anche in testi di valore più duraturo, come per esempio le raccolte poetiche "post-rivoluzione" *Dvě léta* [Due anni] del 1991 e *Ples upírů* [Il ballo dei vampiri] del 1995. All'inizio degli anni Novanta Bondy soggiorna a Praga sempre più raramente, perde molti amici che non riescono a tollerare la sua nuova radicalizzazione e gli rinfacciano, giustificatamente o meno, diversi episodi del suo passato. Bondy finalmente comincia anche a viaggiare all'estero, già nell'aprile 1990 prende parte a una conferenza sulla letteratura ceca a New York, dove fa la conoscenza, tra gli altri, di Allen Ginsberg, grazie a suoi amici che vivono all'estero visita anche l'Australia e a più riprese anche la Francia e la Norvegia. Bondy riceve poi dall'Università Komenský di Bratislava la proposta di tenere corsi in qualità di professore ospite, proposta che accetta: vi insegnerà per alcuni anni filosofia orientale e la propria concezione del marxismo. A Praga nessuno gli aveva proposto nulla di simile e quando la Cecoslovacchia si è divisa lavorava a Bratislava già da un po' di tempo, pertanto non è vero che si sia trasferito in Slovacchia soltanto "per protesta" contro tale divisione, come narra la leggenda giornalistica.

A partire dall'anno 1990, e poi in maniera più pronunciata dopo il suo trasferimento permanente a Bratislava, si apre l'ultimo periodo creativo di Bondy. Scrive alcuni altri saggi filosofici e un paio di altre piccole raccolte poetiche, ma dopo il 1994, quando a Bratislava muore la compagna della sua vita, Julie, la sua produzio-

ne poetica si riduce a un pugno di versi. Dal 1995 il poeta Bondy tace definitivamente. Scrive e pubblica ancora alcune prose, ma spesso è oberato dal lavoro di correzione dei suoi precedenti libri o completamente preso da qualcosa'altro. Ora escono decine di suoi libri. La sua opera poetica, i suoi saggi filosofici e le sue opere di storia della filosofia, che con provocativa umiltà aveva sempre chiamato solo *Poznámky k dějinám filosofie* [Note per una storia della filosofia], vengono pubblicati addirittura in una serie che ha il carattere di "opere complete", ma si tratta più che altro di una ricapitolazione, del saldo tardivo di un grande debito. Negli anni Novanta comincia infine a essere anche tradotto: *Fratelli invalidi* viene pubblicato in italiano e in tedesco, *Il conforto dell'ontologia* esce in traduzione inglese, *Il diario di una ragazza che cerca Egon Bondy* viene pubblicato in francese e svariati testi sparsi vengono tradotti in altre lingue, come per esempio il polacco. Il suo nome viene poi ampiamente citato in relazione alla rinnovata attività del gruppo Plastic People, che continua ad avere in repertorio composizioni con testi di Bondy.

A Bratislava trova alcuni nuovi amici, ma dopo la morte della sua Julie rimane ormai solo un'ombra di quello che un tempo era il suo fascino. Canta canzoni sboccate praguesi con il gruppo Požň Sentimental, insieme al quale tiene addirittura concerti a Praga, Budapest e Vienna, ma con il passare degli anni vive sempre più ritirato e negli ultimi anni sembra allietato solo dal lavoro sulla storia della filosofia cinese e dalle nuove traduzioni interpretative del libro cinese Tao Te Ching.

Il 9 aprile 2007 Egon Bondy muore nell'ospedale di Ružinov in seguito a gravi ustioni provocate da un incidente nel suo appartamento. Se ne è andato là dove, come possiamo credere con lui e come lui stesso aveva previsto in *Fratelli invalidi*: "gridano per l'entusiasmo tutti i vichinghi con il teschio spaccato da un'ascia, annegati nell'oceano o finiti appesi a una

corda; cantano tutti i poeti cui sia mai capitato di esistere, poiché in misura somma il poeta riconosce e ama il poeta; pronunciano panegirici filosofi, forse rari, e tuttavia d'importanza capitale, alla guida dei quali vi sarà il portiere della famosa squadra di calcio dell'Arsenal, Karl Marx; gridano tutti i cigni e le gru aeree, sui quali svolazzano i miei amici Lao-tse e il presidente Mao, così che l'eco dei cieli verrà in quel momento a fondersi con il gruppo dei Plastic in una sola e unica sinfonia infinita...”.

aprile 2007

[M. Machovec, “Náčrt života a díla Egona Bondyho”, *Bouda Bondy*, Praha 2007. Traduzione dal ceco di Andrea Ferrario]

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)